

# Uno sguardo misericordioso sugli altri

*Riflessione sul brano evangelico di Matteo 25, 31-46 attraverso uno studio del quadro del Caravaggio 'Le Sette Opere di Misericordia'*

Siamo nell'anno della misericordia indetto da papa Francesco, periodo di riflessione che serve a ricordare a tutti i credenti la misericordia avuta in dono da Dio e da cui siamo stati raggiunti e salvati mediante Cristo: si tratta di ritagliarci qualche spazio per rendere viva quella tensione e vocazione verso la santità presente in ognuno di noi che non può essere solo relegata ad una pratica saltuaria.

Il cristiano deve diventare misericordia come il Padre senza se e ma, per se stesso prima di tutto e poi per gli altri; *perché non c'è errore o peccato che possa impedire a Dio di esercitare la sua paternità e non c'è errore o peccato che ci impedisca di rinunciare alla relazione e responsabilità verso i fratelli che sbagliano*<sup>1</sup> (vd. parabola del padre misericordioso).

Per affrontare tale tema ho scelto il brano del vangelo di Matteo 25, 31-46 che propone l'etica dell'amore come criterio ultimo di giudizio divino: la fede si fa vita quotidiana, uscendo da uno spazio intimistico e disincarnato.

## Cristo Re

Il giudizio finale descritto in Matteo viene rappresentato mediante delle opere concrete che la tradizione chiama "opere di misericordia corporale". Queste non sono distinte dalle altre, dette "opere di misericordia spirituali", ma anzi rappresentano insieme la totalità dell'agire misericordioso dell'uomo nei confronti del fratello.

L'orizzonte è quello che la tradizione chiama il giudizio divino, ben rappresentato nel XII secolo sull'abside del duomo di Cefalù dall'immagine del *Cristo Pantocratore*: divino che viene a giudicare tutto il creato e a portare pace.



Fig 1 Cristo pantocrator, Cefalù XII sec

---

<sup>1</sup> Angelo Ciccarese, *Quale giubileo?*

Dio si manifesta in tutta la sua gloria: la tunica purpurea con i clavi romani è segno del potere terreno e il manto celeste della sua divinità: entrambi indicano la doppia natura del Cristo, umana e divina. Mentre la mano destra benedice, la sinistra stringe il vangelo aperto sul testo: *“Ego sum lux mundi qui sequitur me non ambulabit in tenebris sed habebit lumen vitae”* (Gv 8, 12). Ancora, l’aureola con inscritta la croce gemmata è il segno della redenzione operata con la sua incarnazione e il fondo oro colloca il Cristo nella gloria dei cieli. L’immagine è forte: raffigura la potenza di una gloria che a tutta prima governa su tutto (Pantocrator) ma che nel contempo ha dato prova di amare l’umanità offrendosi alla croce del martirio e del sacrificio. Dimesso nello sguardo fisso sulla sua morte, dunque, ma al contempo maestoso nel portamento, Gesù è Dio incarnato che risorge per redimere l’umanità.

È davvero uno spettacolare effetto questo Cristo che campeggia nell’abside sopra il presbiterio del duomo di Cefalù: entrando in chiesa ci si trova subito sotto lo sguardo amorevole e giudice che si impone con la sua legge in uno sfarfallio di tessere d’oro, incastonate in un pregevole edificio romanico. Il Cristo è l’unica risposta al mistero dell’esistenza: Luce di chi cammina nelle tenebre.

Anche nel Cristo giudice del Battistero di Firenze, di Coppo di Marcovaldo e scuola del XIII secolo, vediamo la stessa imponenza se non altro per le proporzioni, ma il racconto che si svolge dalla genesi all’apocalisse ha i toni del giudizio finale atteso come una liberazione dall’oppressione: è noto che l’idea di togliere di mezzo i prepotenti e gli approfittatori era non solo un augurio ma una attesa al tempo in cui visse Gesù storico e che diede vita ad un movimento chiamato ‘apocalittico’.

Anche qui come nel pantocrator il giudizio è il frutto dell’autorità data dal sacrificio sulla croce, evidente dalle piaghe della passione sulle mani e sui piedi del Cristo ostentante ed evidenti dalla grandezza

che le connota. Con le braccia che si allargano Gesù divide i capri dalle pecore e viene a giudicare i vivi e i morti: “Ecco, io vengo presto e ho con me il mio

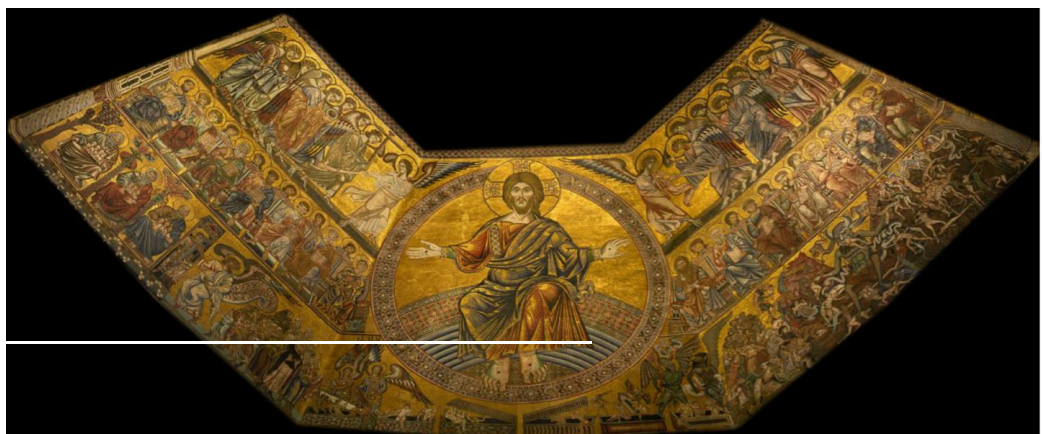


Fig 2 Cristo pantocrator, Cefalù XII sec

salario per rendere a ciascuno secondo le sue

opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine.” (Ap 22-12-13)

Qui il volto di Dio con cui il fedele esce dalla liturgia è quello del giudizio divino dove le fiamme dell’inferno bruciano i corpi dei peccatori che stanno alla sinistra di Gesù, mentre per contro

la gloria del Paradiso allietta i redenti dal Signore alla sua destra. Il monito è chiaro: attento a quel che fai perché la punizione potrebbe essere terribile quanto la beatitudine gloriosa se non ti comporti bene. Angoscia e paura della punizione di un Dio giudice implacabile.

Il desiderio umano di ordine ha trovato il suo esaudirsi in Gesù, il *logos* incarnato, la ragione e la struttura del cosmo. In lui viene ricapitolato tutto ed egli deve dimostrare forza e potenza per restituire all'umanità quella pienezza perduta all'inizio dei tempi e illustrata nel libro della Genesi.

È una raffigurazione che ripropone la domanda di senso dell'umanità davanti al divino o forse una voglia di riscatto e di libertà cercata da tanti uomini e donne a cui Dio tramite Cristo chiede come a Pietro e ai suoi apostoli: "Chi dite che io sia?"<sup>2</sup>.

Di fatto, nel giudizio finale Gesù dichiara esplicitamente la sua di essere re e giudice nel pronunciare la sentenza a favore degli eletti: «Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra...»; e «Rispondendo, il re dirà loro (...) ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25, 34-40). *Il giudizio su ogni essere umano, fin qui evidenziato, dalle parole di Gesù avverrà quindi alla luce della propria croce: alla luce cioè di una esperienza personale e intensa di paura, sofferenza e morte, ma anche di fedeltà a un progetto e di abbandono all'amore del Padre.*<sup>3</sup>

Lo stesso tema viene trattato dal Caravaggio nel 1606-07 su una tela raffigurante *le sette opere di misericordia corporale* realizzato per la chiesa del Pio



Fig 3 Caravaggio, *Le sette opere di misericordia corporale*, Pio Monte della Misericordia a Napoli 1606-07

---

<sup>2</sup> T. Verdon, *Cristo nell'arte europea*, Electa, Milano 2006, p.233 [Gli uomini] hanno dipinto e scolpito il Verbo, cioè, *in attesa di una sua parola definitiva*. Per la tradizione cristiana, tale parola verrà finalmente pronunciata nel contesto di un giudizio universale, quando Gesù tornerà nella gloria per vagliare la vita di ognuno insieme al significato della storia.

<sup>3</sup> T. Verdon, *Cristo nell'arte ...p.* 233

monte di Misericordia a Napoli e ancora oggi presente nella sua sede originaria.

La scelta del soggetto è decisamente diversa: una ambientazione cupa in cui tra i vicoli di una città che potrebbe essere Napoli si scontrano varie realtà sociali, situazioni affastellate in un contesto decisamente caotico e a prima vista poco leggibile per i giochi di luce e ombra. Ciò che balza agli occhi è proprio questa folla di gente che scende in piazza e non pare esserci distinzione tra i vari ceti o provenienze: tutto scorre in un vicolo dove il nostro sguardo cerca di abbinare le coppie benefattore/bisogno che entrano tra loro in relazione come il brano matteo suggerisce.

In un primo momento poca attenzione viene data al vortice di ali e volti dipinti nella parte alta dell'opera: sembra non ci sia nessuna relazione tra i due piani. Un volto dolce di una giovane donna con i capelli raccolti sbucca dal buio e sembra sporgersi sulla via sottostante a vedere il tramestio della vita che incrocia il suo sguardo, in braccio stringe un bel bambino biondo dalle labbra carnose e dalle gote rosee mentre due angeli li avvolgono nel vortice di corpi e ali; due drappi si agitano nel gioco dei loro abbracci.

Eppure, nonostante la diversità iconografica, questa mandorla di corpi ricorda il Cristo giudice di Firenze, che quando "verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria". Il trono di Gesù è l'abbraccio di una madre che lo stringe al seno e lo avvolge di un amore tenero e glorificato da Dio mediante i suoi angeli. Non c'è altro posto al mondo dove il bimbo e sua madre vorrebbero stare. Quell'abbraccio esaurisce il senso dell'incarnazione, del farsi piccoli tra i piccoli, e rivela la grandezza di Dio che ha suggerito l'utero materno per venire al mondo. Cosa c'è di più glorioso di un bimbo tra le braccia della mamma? Sotto di loro non ci sono l'ordine e la dinamica del giudizio che già mette i peccatori all'inferno e i giusti in paradiso, ma quei "popoli" radunati che descrivono il criterio di discernimento che porterà il divino a dare un giudizio: sono essi che hanno scelto di avvicinarsi a Dio mediante opere di misericordia.

È la relazione con i poveri e i piccoli, cercata nelle città in cui viviamo e nei luoghi che frequentiamo, ad essere misura della nostra fede e a permetterci di avvicinarci a Cristo ed entrare in dialogo con lui. E' lungo la strada che Gesù stesso si è reso solidale con le persone condividendone la natura umana; ed è attraverso i nostri fratelli che noi stessi incontriamo Dio: *"In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*. Non ci sarà distinzione allora tra giudice e legge, tra legge e il senso della vita perché è lui che è legge, fratello, amico, amante, padre e madre. Attraverso quello sguardo d'amore condiviso, ricevuto o donato, determineremo il fallimento o la riuscita della vita: *"E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna"*.

Non si tratta di essere solo buoni e attenti verso i bisognosi, ma ciò che è importante è la relazione che attraverso i bisognosi si costruisce con Cristo Dio. E ancora, i fratelli nella

difficoltà non sono da aiutare per le nostre o le loro qualità morali o spirituali o per la nostra o la loro appartenenza alla chiesa, ma perché essi stessi sono il Signore.

### **Le sette opere di misericordia corporale**

Tra le scene che contraddistinguono l'opera balza agli occhi una giovane donna che offre il suo seno ad un vecchio che esce con la testa dalle sbarre di un carcere. Se non fosse per il riferimento certo alla carità romana, potremmo pensare ad una scena equivoca, sensuale e perversa allo stesso tempo, non lontana dalle immagini di Susanna tra i vecchioni, racconto tratto dal libro di Daniele.

Sono Pero e Cimone o Xantippe e Micone: i nomi variano ma la narrazione è molto diffusa nella cultura popolare del tempo e raffigurano un episodio della mitologia romana<sup>4</sup>: una giovane donna partoriente salva il proprio padre, condannato a morte per fame, nutrendolo di nascosto con il proprio latte. Scoperti dalle guardie non vengono condannati dal giudice, che commosso decide di liberare il vecchio. La tradizione vuole che l'episodio fosse avvenuto nel Foro Olitorio a Roma, vicino al teatro Marcello, dove fu eretto nel 181 a.C. un tempio dedicato alla Pietas. Oggi al suo posto sorge la chiesa di San Nicola in carcere.

Molte fonti latine riportano questo racconto: da Plino a Valerio Massimo (*De factis Dictisque Memorabilibus* libri IX); ma è nella casa di Valerio Frontone a Pompei del I secolo a. C. che la scena viene raffigurata in chiave religiosa: compaiono graffiti i nomi di Pero e Micone che nel Rinascimento, ma soprattutto nel Seicento (molto belle le versioni sul tema che realizza Rubens e aderenti iconograficamente all'affresco di Pompei), vengono definiti con il titolo di Carità romana.

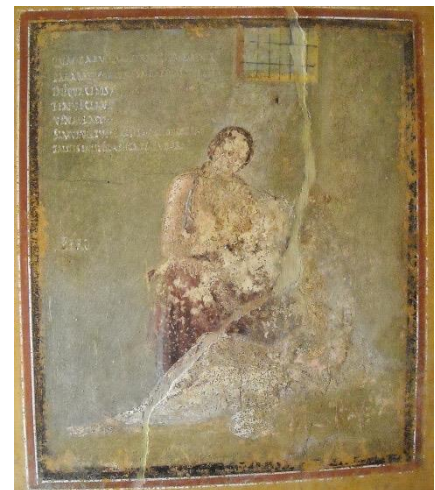


Fig 4 Cimone e pero, casa di Valerio Frontone, Pompei I sec A.C.

---

<sup>4</sup> A.Ferrari, *Dizionario di Mitologia greca e latina*, UTET, Torino 1999

Caravaggio trasforma così l'interpretazione iconologica della 'carità', interpretata nella tradizione da una mamma che allatta il proprio figlio, in un'immagine di carità molto forte e radicale nel suo messaggio, in un contesto contro natura<sup>5</sup>, dove è la figlia a infondere speranza al padre e permettergli di sopravvivere, accentuando il concetto religioso della carità cristiana.

In questa bellissima tela del napoletano de Mura possiamo veder rappresentate le qualità della carità, dove dolcezza, cura, attaccamento e pazienza sono i pilastri dell'amore materno. Nell'angolo in basso a destra una cicogna<sup>6</sup>, simbolo della Pietas romana, si strappa la carne dal petto per nutrire i suoi piccolini, ed il riferimento, per niente velato, è alla morte e risurrezione di Cristo spesso rappresentato nell'immagine di un pellicano e che in questa allegoria ricapitola in sé il significato della pietas come divinità romana. Ma la forza e l'impatto emotivo della carità romana sono decisamente dirompenti e sprigionano in chi conosce il soggetto anche la



Fig 5 Francesco de Mura, Allegoria della Carità, The Art Institute a Chicago 1743

<sup>5</sup> L'allattamento del padre da parte della figlia sarebbe stato utilizzato come immagine rappresentativa delle parti della *Euσέβεια* greca, cioè, quella che segnala la commiserazione dei figli verso i genitori. Quando il mito giunge nel mondo romano subisce delle trasformazioni dello schema originale. Il padre viene sostituito dalla madre, perché evidentemente nella società romana ci sono delle difficoltà ad accettare l'immagine della figlia che allatta il proprio padre. Con queste varianti il mito è «migliorato» perché la figlia, allattando la propria madre, la sostituisce nel ruolo di balia, come la madre aveva fatto prima con lei. Questa circostanza chiude il circolo degli avvenimenti. Nel caso del dipinto pompeiano, al contrario, l'elemento maschile rimane, nonostante nei versi esistano periodi che parlano del pudore che questo fatto provoca: *tristis inest cum pietate pudor*. La matrona romana, come univira, doveva aver cura della sua purezza sessuale e della castità nel rapporto con suo marito. In profondità quest'idea rifletteva l'obbligo di preservare la purezza della stirpe della famiglia del coniuge. Il fatto di mostrarsi volontariamente seminuda davanti ad un altro uomo che non fosse il proprio marito, potrebbe implicare un atteggiamento vicino all'adulterio, ed anche vicino alla contaminazione incestuosa se l'uomo fosse appartenuto alla sua famiglia. In questa versione del mito, le circostanze sospette descritte sopra, venivano attenuate dall'atto pietoso di procurare il cibo al padre condannato. Pavón Pilar. *La pietas e il carcere del foro olitorio: Plinio, NH, VII, 121, 36*. In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 109, n°2. 1997. pp. 633-657.

[http://www.persee.fr/docAsPDF/mefr\\_0223-5102\\_1997\\_num\\_109\\_2\\_2000.pdf](http://www.persee.fr/docAsPDF/mefr_0223-5102_1997_num_109_2_2000.pdf)

<sup>6</sup> La cicogna è il simbolo di rispetto per i genitori. Si riteneva che le cicogne durante il lungo viaggio di trasferimento dai paesi più caldi verso il Nord, portassero su di sé i parenti vecchi e deboli. Inoltre essa è il simbolo della tenerezza e dell'affetto per i bambini (si ritiene che cicogna porta i bambini fino in casa). La cicogna è ritenuta un uccello sacro in molte tradizioni mitologiche e pratiche esoteriche. La cicogna simboleggia anche una nuova vita, l'arrivo della primavera e la buona fortuna. Il nome "cicogna" in ebraico "chassid" è tradotto letteralmente come "pietà".

Gli antichi erano convinti che le cicogne procuravano il cibo ai loro anziani genitori.

Nella Roma antica era chiamata "Legge cicogna", la disposizione che obbligava di prendersi cura dei propri genitori. <http://www.gongoff.com/animali-simbologia/la-cicogna>

comprensione della giustizia come *costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto*<sup>7</sup>. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa sottolinea anche che *da sola la giustizia però non basta perché deve aprirsi alla forza più profonda dell'amore*. In quanto è la giustizia che deve subire una "correzione" da parte della carità.

I testi Sacri infatti non contrappongono mai giustizia e misericordia: i due ambiti coesistono e si corrispondono e sono comprensibili in riferimento alla Pasqua di Gesù Cristo<sup>8</sup>. È per mezzo della salvezza venuta dalla carne che anche noi abbiamo titolo e dovere di spenderci per gli altri: e questa per sua natura è un'azione dalla forte carnalità e sensualità, perché ci coinvolge visceralmente come ci viene ricordato nell'eucarestia.

In un'azione apparentemente contro natura, come quella di Pero, possiamo vedere la speranza della sopravvivenza e della salvezza e comprendere che la *pietas* ha i contorni di legame sentimentale e affettivo; ciò che viene definito *amore doveroso* nei confronti dei propri genitori soprattutto se anziani. PIETAS è dunque termine che comprende anche un senso di dovere morale, non solo la mera osservanza dei riti. Il Caravaggio ne evidenzia anche l'apporto della teologia cristiana che descrive l'affetto, il rispetto e la gratitudine per l'amore che il fedele sente di ricevere dal suo Dio nel momento in cui lo chiama Padre<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n 206.

<sup>8</sup> Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: « Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede » (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova. *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, 2015 n 21

<sup>9</sup> La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderare di rendergli gloria in ogni cosa. La misericordia del Signore è stata talmente grande con noi che egli desidera il nostro amore verso di lui! Grazie alla pietà il cristiano non cerca solo le consolazioni di Dio, ma desidera fargli compagnia nella sua gioia e nel suo dolore per il peccato del mondo. [Carlo Maria Martini](#), *Tre racconti dello Spirito*, 1997-98.

Dalle due opere di misericordia corporale che convivono nella stessa scena di Pero che allatta Cimone (dare da mangiare a chi ha fame e visitare i carcerati) sulla destra della tela, lo sguardo procede verso sinistra a intercettare la processione del prelado che reggendo una fiaccola e cantando accompagna il feretro verso al sepoltura. I due piedi che sporgono dall'angolo della via sono di un corpo sostenuto da un uomo che inarca la schiena per sollevarne il peso; mentre verso sinistra si incammina un nobile cavaliere che dona il suo mantello ha uno uomo svestito, seduto a terra che ci da la schiena (Il Bellori ritiene che il Caravaggio si sia ispirato al Galato ferito).

Dietro due pellegrini, riconoscibili dal petaso - tipico copricapo del pellegrino che ostenta i segni di chi ha visitato Compostela, la conchiglia, e le chiavi di Roma di chi si recava a Roma - vengono invitati da un uomo che con un gesto esplicito della mano indica la direzione del ricovero. In fondo a sinistra una figura poco chiara beve da una mascella d'asino: il riferimento è al racconto di Sansone che dopo aver ucciso mille uomini si dissetò con l'acqua che Dio gli fece scaturire dalla roccia<sup>10</sup>.

La tela ci riserva ancora qualche altro racconto. Guardando bene nel buio dell'angolo sinistro si intravede una figura rannicchiata con una benda in testa. Di questa si vede solo una punta del piede mentre il resto è poco più di un'ombra e davvero, se non si ha una buona definizione d'immagine, non si riesce a vederne la presenza. Forse è l'infermo che attende uno sguardo amorevole. Nessuno infatti pare occuparsi di lui in questo trambusto sulla via. Ha le mani giunte vicino al volto come in un gesto di preghiera o di supplica. Bisogna aguzzare gli occhi per vedere il suo profilo di giovane imberbe. Perché il pittore lo ha nascosto in questo modo? Il nobile Martino non lo guarda e lui è in mezzo alla strada, d'intralcio alla gente sulla via.

Per vederlo anche noi dobbiamo guardare bene in silenzio e se fossimo lungo la strada dovremmo abbassarci e avere un'altra prospettiva oppure seguire quell'unico indizio, la punta del piede in evidenza, che ci conduce all'uomo.

Solo la punta del piede è illuminata e nient'altro ci aiuta a cercare quella verità esercizio d'amore, unico modo per parlare di misericordia o di giustizia, proprio perché l'amore senza la ricerca di verità è vuoto e inutile e non produce frutto.

Forse torna utile ricordare che il posto richiama il reale crocicchio di vie in cui si trova la chiesa del Pio Monte della misericordia sulla via dei Tribunali a Napoli sede dell'ente Maria della Misericordia e questo nacque dall'iniziativa di alcuni nobili che si ritrovavano nel 1600 ogni venerdì per compiere opere di bene (misericordia corporale), e inizialmente si incontravano nell'ormai piccolo e inadeguato Ospedale degli incurabili.

---

<sup>10</sup> Gdc 15, 14-20



## Conclusione

L'invito è allora quello di cambiare punto di vista, di mettersi al posto del piccolo e del povero, parafrasando il messaggio incarnato dall'Abbè Pierre che diceva che non si può avvicinarsi ai poveri con la mentalità dei ricchi. Il riferimento è all'accoglienza dell'altro perché egli è Gesù oppure possiamo dire anche che con questo stile di condivisione e accoglienza di vita il credente fa esperienza di Dio.

Ma non è una azione morale o un precetto semplicemente da applicare ma una vera propria azione di Dio, che nel far memoria degli eventi salvifici da parte dell'uomo, entra sempre nuovamente nel tempo e attualizza l'evento di salvezza grazie all'azione dello Spirito Santo (anamnesi). Ma è anche azione dell'uomo che accoglie l'invito di Dio e si apre alla sua grazia. È in questa condivisione che noi facciamo culto: lo viviamo nell'eucarestia ogni volta che partecipiamo alla messa e ogni volta che realizziamo una condivisione nella vita. Celebrata solo se noi accettiamo l'aiuto di Cristo re che ancora una volta bussava alla nostra porta e ci viene a cercare, a portarci un po' di luce. Darci del tempo di grazia da vivere nelle relazioni, rimuovendo le sterpaglie e aprendo quella porta, è l'unica via possibile per incontrare e vivere il Cristo.

Paola Buttignol



Fig 6 William Holman Hunt, La luce del mondo, Keble College a Oxford, 1853-54